

## IL RESTAURO DELLE SCULTURE LIGNEE DEL MUSEO D'ARTE SACRA DI VALTOURNENCHE

Viviana Maria Vallet, Paolo Papone\*

Nel corso del 2008-2009 sono state sottoposte a un intervento di restauro conservativo alcune sculture lignee esposte nel Museo parrocchiale di Valtournenche, oggetto di un recente intervento di riallestimento e manutenzione.<sup>1</sup> Le origini della parrocchia risalgono all'episcopato di Oger Moriset che la pose sotto il doppio titolo di san Grato e sant'Antonio Abate l'11 giugno 1420; in seguito alla ricostruzione ottocentesca il titolo di san Grato si perse, anche se si continuarono a realizzare statue e reliquiari in onore di entrambi i patroni.

Le due statue di dimensioni maggiori raffigurano i due patroni della parrocchia, Grato (senza attributi identificativi) e Antonio Abate, e possono risalire all'inizio del XVI secolo (figg. 1, 2). Dismesse dalla parrocchiale, erano state riutilizzate nella cappella di Cheneil, benedetta nel 1899.<sup>2</sup> Stessa sorte è toccata alla più piccola statua di san Sebastiano, proveniente anch'essa dalla chiesa parrocchiale (fig. 4), dove nel Seicento è documentato un altare dedicato ai santi Barbara, Sebastiano e Rocco.<sup>3</sup> Provengono invece dalla cappella di Saint-Léonard a Losanche (in costruzione nel 1465) un san Teodulo di fattura tedesca del tardo secolo XV e una Pietà dell'inizio del secolo seguente (figg. 5, 6). Un'altra Pietà (fig. 3), di proporzioni maggiori della precedente, era stata collocata nella nicchia esterna della facciata della cappella di Chaloz (fondata nel 1726, ricostruita nel 1919).<sup>4</sup> Dalla cappella di Notre-Dame-de-la-Garde, frazione Busseraille, viene infine la scultura della Vergine col Bambino in mandorla raggiata (fig. 7). L'edificio fu fatto costruire nel 1679 dal parroco Gabriel Goyet, originario di Issime.<sup>5</sup>

Le proporzioni (circa 110 cm di altezza) e la ricchezza decorativa delle statue raffiguranti i santi patroni Grato e Antonio Abate suppongono una loro collocazione sull'al-



1. San Grato, dopo il restauro. (Doneux e soci)



2. Sant'Antonio Abate, dopo il restauro. (Doneux e soci)



3. Pietà, cappella di Chaloz, dopo il restauro. (Doneux e soci)



4. San Sebastiano, dopo il restauro. (Ph. Trossello)

tare maggiore della parrocchiale. Il confronto con opere prodotte nella zona di Basilea permette di ancorare le due sculture ai primi anni del Cinquecento.<sup>6</sup> Le due opere sono state restaurate dalla ditta Doneux e soci - Restauro d'opere d'arte di Torino. Ricavate da un unico massello scolpito, a eccezione di piccoli elementi quali il bastone e parti della mitria del santo vescovo, le sculture sono state svuotate sul retro per alleggerire le strutture ed evitare spaccature e deformazioni del legno. Entrambe presentavano il rifacimento di parti mancanti, ampie porzioni di ridorature, eseguiti con oro finto, e pesanti ridipinture, che sono state rimosse per portare alla luce le cromie originali. Dopo il consolidamento dei sollevamenti, la stuccatura delle lacune e la reintegrazione pittorica, su tutte le superfici è stata stesa una vernice finale a nebulizzazione.

Alla stessa ditta Doneux è pure spettato il restauro della seicentesca Pietà di Chaloz, molto deteriorata in seguito all'esposizione diretta alle intemperie. Sulla pellicola pittorica era presente, in seguito ad un intervento di consolidamento eseguito in epoca recente, una resina acrilica stesa sopra lo strato di sporco, inglobato pertanto all'interno del consolidante. Tale resina, che è stata rimossa, aveva causato visibili alterazioni della policromia, quali macchie, incrostazioni, zone scure e sbiancamenti, oltre a danni irreparabili.

Parrebbe legata alla propagazione della peste la statua di san Sebastiano, che presenta analogie stilistiche, tali da far supporre che siano state eseguite da una stessa bottega, con un'omologa di san Rocco esposta nel medesimo museo. Sebastiano è rappresentato legato a un tronco d'albero, nella classica iconografia che lo vede quasi ignudo, trafitto da numerose frecce. La scultura, scolpita a tutt'ondo in legno di latifoglia e formata da più masselli, è stata oggetto in passato di un pesante e invasivo restauro,

consistente sia nella totale ridipintura che nell'aggiunta di elementi posticci. L'intervento effettuato, curato da Novella Cuaz - Restauro e Conservazione Opere d'Arte di Aosta, ha riguardato l'eliminazione della rigessatura e della ridipintura sovrapposta a quella originale, peraltro piuttosto degradata e lacunosa. Per la reintegrazione pittorica, è stata utilizzata la tecnica a velature di armonizzazione tonale e sulle lacune stuccate si è eseguita una selezione cromatica.

La restauratrice Novella Cuaz ha inoltre eseguito il restauro delle due sculture del Museo di Valtournenche provenienti dalla cappella di Losanche. Raffigurato con la spada in mano, in memoria del potere comitale del vescovo di Sion, san Teodulo fa *pendant* con il san Leonardo, patrono della cappella. La matrice stilistica tedesca delle due opere è evidente, frutto degli scambi culturali e commerciali che avvenivano tramite il colle del San Teodulo. Al medesimo edificio, ma a un ambito culturale savoiardo, appartiene il piccolo gruppo scultoreo della Pietà con la Vergine dolente che tiene sulle ginocchia il Figlio morto. L'intervento di restauro di quest'ultima, formata da un unico massello, è risultato particolarmente interessante. Dopo l'asportazione dello sporco superficiale e delle ridipinture, eseguite in occasione di un antico restauro, l'intaglio, molto raffinato, conservava pochissima policromia originale, circoscritta alla zona del piedistallo. L'oro e l'argento sono stati invece puliti con emulsione grassa a tampone; il legno a vista con carbonato d'ammonio. Sono stati inoltre eseguiti piccoli interventi di ebanisteria e incollaggio di parti staccate. Su tutta la superficie è stato quindi steso un *film* protettivo di vernice e successivamente una cera d'api.

Ritta su un basamento a volute e testine d'angelo, coi piedi poggianti sulle nuvole e contornata da una mandorla di raggi, la Madonna di Notre-Dame-de-la-Garde risponde all'iconografia della Donna vestita di sole derivante dall'Apocalisse. La statua, mai restaurata in precedenza, si presentava in discreto stato di conservazione. Eliminato lo sporco superficiale, le lamine e la policromia sono state adeguatamente pulite.

Dopo il restauro, le statue sono state ricollocate all'interno della teca espositiva.



7. Madonna di Notre-Dame-de-la-Garde, dopo il restauro. (Pb. Trossello)

#### Abstract

Conservative restoration of the seven wooden sculptures in the Parish Museum of Valtournenche, itself subject to recent re-decoration and maintenance, took place between 2008 and 2009. This article describes the restoration of the various works and pays particular attention to provenance and history.

The two biggest sculptures are of the two patron saints of the parish: Saint Grato and Saint Antonio Abate and date from the beginning of the 16<sup>th</sup> century; the small statue of Saint Sebastian also comes from the parish Church. A *San Teodulo* of German workmanship dating from end of the 15<sup>th</sup> century and a *Pietà* from the beginning of the 16<sup>th</sup> century come from the Chapel of Saint Leonard in Losanche, which was built in 1465. Another larger *Pietà* was placed in the external niche of the façade of Chaloz Chapel. A sculpture of the Virgin Mary with Baby Jesus in radiated mandorla comes from the Chapel of Notre-Dame-de-la-Garde in Busseraille.



5. San Teodulo, dopo il restauro. (Pb. Trossello)



6. Pietà, cappella di Losanche, durante il restauro. (Pb. Trossello)

- 1) Si veda L. APPOLONIA, R. CRISTIANO, P. LONGO CANTISANO, S. MIGLIORINI, D. CONTINI, *Manutenzione programmata in Valle d'Aosta. I musei parrocchiali di Valtournenche e Chambave: un esempio di interdisciplinarietà nell'intervento di manutenzione*, pp. 179-181.
- 2) E. BRUNOD, *Arte sacra in Valle d'Aosta. Bassa valle e valli laterali II*, vol. V, Aosta 1987, pp. 423-425.
- 3) Archivio parrocchiale di Valtournenche, Verbali delle visite pastorali (dal 1699).
- 4) BRUNOD 1987, p. 420. La data 1919 di legge sulla facciata stessa della cappella.
- 5) BRUNOD 1987, p. 431.
- 6) C. PARDATSCHER, schede BM 432 e 435, Catalogo regionale beni culturali Valle d'Aosta, 1988.

\*Collaboratore esterno: Paolo Papone, parroco di Valtournenche.